

**Speciale
i cattolici a seveso**

IMESA

Nel paese colpiti deve nascere una struttura sanitaria, autonomamente gestita, strumento di incremento della partecipazione popolare, di collegamento e di verifica delle molteplici iniziative. Elementi costitutivi di tale struttura sono:

1. Centro di informazione e di educazione sanitaria.

Vi è un sacrosanto diritto da parte delle popolazioni interessate a sapere « tutto » a riguardo della vicenda dell'ICMESA, sia per quanto riguarda i risultati delle indagini eseguite, sia per quanto riguarda ulteriori progetti di intervento sanitario. D'altra parte l'informazione non può essere genericamente diffusa attraverso i giornali, la televisione o i sistemi di « sentito dire » e nemmeno può essere strumentalizzata a senso unico. Non solo la popolazione ha diritto a sapere precisamente le cose ed eventualmente a chiedere e a obiettare, ma anche a comunicare, sia al suo interno, sia ai diversi organismi competenti, comunali, regionali, eccetera.

All'informazione si deve necessariamente accompagnare l'educazione sanitaria, che è appunto altra cosa dagli schemi didattico-informativi cui è solitamente ridotta. L'educazione sanitaria infatti è il processo attraverso cui operatori sanitari e popolazione divengono insieme consapevoli del lavoro da fare per bonificare l'ambiente e creare migliori condizioni di vita. Suo requisito essenziale è un pluralismo di interventi che riconduca l'intervento sanitario a una concezione globale della salute e dell'uomo.

2. Ambulatori di quartiere.

Questi già esistono; sono gli ambulatori dei medici curanti a cui fanno normalmente riferimento i cittadini. È estremamente importante che tali operatori vengano attivati in una presenza e in un aiuto costante alla popolazione, a cui del resto sono più vicini. Il loro aiuto è indispensabile per l'informazione, l'educazione sanitaria e i rilievi epidemiologici. Eventualmente si dovrà pensare a momenti periodici di aggiornamento e di incontro. Quanto detto vale anche per gli ufficiali sanitari eventualmente presenti.

3. SMAL (Servizio Medicina Ambiente di lavoro).

È presente in zona a livello del

Lasciate in pace le donne di Seveso

« Lasciate in pace le donne di Seveso », ho gridato la sera di venerdì alla fine di un'assemblea in cui hanno tenuto banco femministe e compagna, calate non sappiamo da dove e pagate non sappiamo da chi. Questo succede quotidianamente nelle vie e nelle nostre assemblee da quando è piombata su Seveso la tragedia. Certo è che la loro partecipazione non è per i gravi e reali problemi che ci assillano, ma è la battaglia per l'aborto che le interessa, l'aborto libero per tutti come ce l'hanno gridato in faccia. Sia ben chiaro che le donne di Seveso non vogliono l'aborto e non si battono per averlo. Noi, donne di Seveso, siamo indignate e offese per il modo in cui, in as-

semblee formate da pubblico eterogeneo e incompetente, sono stati trattati problemi strettamente legati alla nostra dignità e sensibilità femminile. Ripeto: « Lasciate in pace le donne di Seveso che non sono né cretine né ignoranti. In questo modo voi non le avete né aiutate né tranquillizzate, ma solo strumentalizzate. Per piacere statevene fuori dai piedi che ai nostri problemi pensiamo noi ». Al prof. Dambrosio una parola come mamma: l'altra sera mi faceva tanta pena attorniato da « quelle ragazzine ». Non venga più a Seveso a fare certe proposte. Gli ospedali della Brianza noi li vogliamo puliti igienicamente ma soprattutto moralmente e li vogliamo efficienti per la Vita, non per la Morte. Se lo ricordi e ci rifletta ».

da una lettera pubblicata da Avvenire

Consiglio Sanitario Seveso 1 e già ha svolto un lavoro efficace nella vicenda della ICMESA, mentre manca del tutto a livello del Consiglio Sanitario Seveso 2. Risulta comunque gravemente insufficiente dal punto di vista del personale e delle attrezzature. È quindi relativamente importante a svolgere di fronte ai lavoratori e alla popolazione quell'intervento specialistico, seppur di base, che gli viene richiesto.

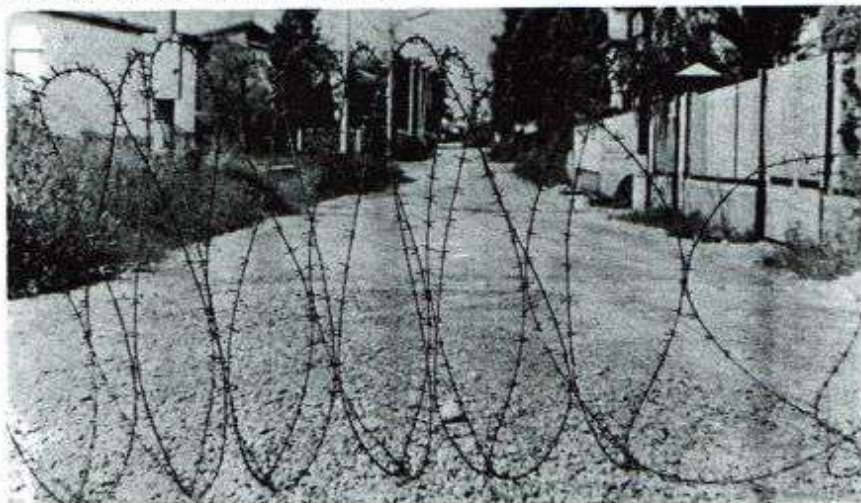
4. Consultorio familiare.

È indubbiamente una struttura sanitaria decisiva, in quanto è più acutamente coinvolta nelle questioni religiose, morali, politiche e sociali prodotto dalla diossina. Ma proprio

per questo motivo deve vivere della partecipazione popolare che si sviluppa a livello locale. O le questioni sopra citate vengono eliminate in nome di una asetticità, che è solo il paravento di potenti interessi politici, o costituiscono il contesto vero in cui tutte le famiglie interessate debbono trovare gli elementi per scoprire il significato della propria salute.

È quanto mai urgente, allora, addurre a un consultorio che sia localmente autosufficiente e quindi continuamente collegato e rispondente a quella che è la cultura, la fede e la tradizione delle famiglie a cui si rivolge.

Giancarlo Cesana



il lavoro da fare costruire centri di informazione

E' il primo passo da compiere attraverso la creazione di centri di informazione e di educazione sanitaria, ambulatori e consultori.

Le conseguenze della diossina, non solo tossiche, ma anche psicologiche e sociali, non si risolvono magicamente, ma attraverso la programmazione di una azione duratura nel tempo e di una adeguata strumentazione socio-sanitaria, che valorizzino appieno le capacità di partecipazione e di autonomia locali.

Se necessario e opportuno è stato l'intervento di strutture sanitarie qualificate dell'università e della regione, altrettanto necessario e opportuno è che tali strutture, diversamente da come purtroppo sembra stiano agendo, siano preoccupate non tanto di svolgere una funzione di supplenza soffocante e strumentalizzatrice, ma di favorire in ogni modo la realizzazione e la gestione responsabile, in zona, di adeguati interventi e servizi socio-sanitari.

L'ICMESA ha creato una serie di contraddizioni non trattabili alla stregua di semplici problemi tecnico-scientifici, ottimisticamente e presuntuosamente risolvibili da un gruppo di esperti. Oltre alle condizioni materiali di vita e di lavoro, sono in gioco valori personali e sociali fortemente presenti nella popolazione. Quando l'intervento sanitario interessa tali valori e condizioni di vita, deve rinunciare a ogni pretesa di neutralità e necessità scientifica, per essere verificato da una partecipazione popolare che, creativamente e responsabilmente, ne assuma la direzione.

Gli organismi rappresentativi politici e sanitari, quali i Consigli Comunali e i Consorzi Sanitari di Zona, debbono diventare il fattore promotore della partecipazione popolare, le cui proposte, incoraggiate e ascoltate, debbono esser tenute presenti dall'intervento regionale o statale. Altrimenti l'autonomia locale si svuota per essere sottomes-

sa agli interessi di un potere politico, che, con troppa facilità, tende a giustificare la propria azione con una pretesa necessità scientifica.

Il modo con cui vengono affrontati i problemi dell'aborto, della scuola e del lavoro nelle zone colpite è un esempio fin troppo chiaro di un simile andamento di cose. A due mesi dallo scoppio del reattore della ICMESA, la gente di Seveso, Me-



da, Cesano e Desio deve finalmente diventare protagonista delle scelte e delle decisioni che ne determineranno il futuro. Per quanto riguarda l'intervento sanitario vi sono alcune conseguenze immediate di quanto detto sopra.

L'altra nube tossica



il lavoro da fare costruire centri di informazione

E' il primo passo da compiere attraverso la creazione di centri di informazione e di educazione sanitaria, ambulatori e consultori.

Le conseguenze della diossina, non solo tossiche, ma anche psicologiche e sociali, non si risolvono magicamente, ma attraverso la programmazione di una azione duratura nel tempo e di una adeguata strumentazione socio-sanitaria, che valorizzino appieno le capacità di partecipazione e di autonomia locali.

Se necessario e opportuno è stato l'intervento di strutture sanitarie qualificate dell'università e della regione, altrettanto necessario e opportuno è che tali strutture, diversamente da come purtroppo sembra stiano agendo, siano preoccupate non tanto di svolgere una funzione di supplenza soffocante e strumentalizzatrice, ma di favorire in ogni modo la realizzazione e la gestione responsabile, in zona, di adeguati interventi e servizi socio-sanitari.

L'ICMESA ha creato una serie di contraddizioni non trattabili alla stregua di semplici problemi tecnico-scientifici, ottimisticamente e presuntuosamente risolvibili da un gruppo di esperti. Oltre alle condizioni materiali di vita e di lavoro, sono in gioco valori personali e sociali fortemente presenti nella popolazione. Quando l'intervento sanitario interessa tali valori e condizioni di vita, deve rinunciare a ogni pretesa di neutralità e necessità scientifica, per essere verificato da una partecipazione popolare che, creativamente e responsabilmente, ne assuma la direzione.

Gli organismi rappresentativi politici e sanitari, quali i Consigli Comunali e i Consorzi Sanitari di Zona, debbono diventare il fattore promotore della partecipazione popolare, le cui proposte, incoraggiate e ascoltate, debbono esser tenute presenti dall'intervento regionale o statale. Altrimenti l'autonomia locale si svuota per essere sottomes-

sa agli interessi di un potere politico, che, con troppa facilità, tende a giustificare la propria azione con una pretesa necessità scientifica.

Il modo con cui vengono affrontati i problemi dell'aborto, della scuola e del lavoro nelle zone colpite è un esempio fin troppo chiaro di un simile andamento di cose. A due mesi dallo scoppio del reattore della ICMESA, la gente di Seveso, Me-



da, Cesano e Desio deve finalmente diventare protagonista delle scelte e delle decisioni che ne determineranno il futuro. Per quanto riguarda l'intervento sanitario vi sono alcune conseguenze immediate di quanto detto sopra.

L'altra nube tossica



le multinazionali in Italia quante sono le Icmesa?

Sul problema delle multinazionali abbiamo chiesto un contributo ad un economista, capace di individuare il peso, non solo economico, che le multinazionali hanno nel nostro paese.

Che cosa ha generato l'impressionante sviluppo, negli ultimi decenni, delle imprese multinazionali? E in particolare quali sono le cause — e gli effetti — della loro presenza nel nostro paese?

Quando si parla di multinazionali si pensa immediatamente al predominio economico americano, ai colossi USA nel campo petrolifero, chimico, elettronico e delle comunicazioni, ecc.... La preponderanza del capitale USA per quanto riguarda gli investimenti diretti all'estero è fuori discussione.

Il valore d'inventario degli investimenti americani nei paesi della CEE (dei sei) si è moltiplicato per 21 nel periodo 1950/1971, passando da 640 milioni di dollari a 13,5 miliardi di dollari. In Italia, nello stesso periodo, gli investimenti americani sono passati da 63 milioni di dollari a 1,86 miliardi di dollari, con un incremento annuo pari al 17,5%. Non si tratta però solo del «défi américain»: meno imponente dal punto di vista quantitativo ma altrettanto dinamica è la penetrazione dei capitali svizzeri, tedeschi e in seconda fila olandesi, inglesi, francesi, negli altri paesi europei, fra i quali l'Italia.

Le ragioni di questo accelerato sviluppo degli investimenti transnazionali sono varie. La acquisizione diretta di produzioni all'estero permette di superare gli ostacoli all'ingresso nei mercati esteri (tariffe, contingentamenti), garantendo contemporaneamente una migliore conoscenza dei gusti e delle ri-

chieste del mercato su cui si inizia ad operare.

Un altro fattore di vantaggio è dato dalla possibilità di utilizzare una manodopera generalmente più a buon mercato rispetto a quella del paese di origine del capitale multinazionale. Spesso infatti il management è fornito dalla casa madre, mentre il paese ospitante fornisce solo la forza-lavoro di livello inferiore. Questo garantisce il mantenimento del monopolio nello sfruttamento di nuove tecnologie; il mantenimento perciò di una supremazia che diviene quasi impossibile spezzare.

Le multinazionali, infine, hanno possibilità di accesso a canali internazionali di credito — il famoso mercato degli eurodollari, ad esempio — che le pone in condizione di superiorità nei confronti dei concorrenti nazionali e che permette ad essi di operare al riparo dai vincoli della politica monetaria e creditizia dei governi dei paesi ospitanti (divenendo in tal modo assai fattore di squilibrio e di impossibilità a programmare politiche creditizie rapide ed efficaci).

La libertà, infine, da una responsabilità sociale e politica nei confronti del paese ospitante, completa il quadro.

Le vertenze scoppiate soprattutto nello scorso anno per quanto riguarda l'Innocenti (che dipendeva dalla Leyland inglese), l'Autovox, la Voxson, la Richardson-Merrell di Napoli, ecc., dimostrano la libertà con cui, in tempo di crisi, il capitale multinazionale non esita a trasferir-

si altrove, aggravando i problemi della disoccupazione e allontanando le speranze di una uscita dalla crisi.

In Italia le imprese a partecipazione straniera, presenti in tutti i settori della nostra economia, mostrano una forte presenza soprattutto nelle industrie manifatturiere, nei servizi, nei trasporti, nel settore delle imprese di finanziamento.

Una rilevazione fatta su di un campione costituito dalle maggiori imprese nazionali nel settore manifatturiero mostra la partecipazione del capitale straniero al 55% di tali imprese (dati al 1971).

La percentuale è ancora più alta per il settore chimico (67%; 84,5% del capitale). Il 44% delle imprese in cui il capitale straniero è presente lo vedono in posizione di predominio (partecipazione al 51% e più del capitale sociale).

In termini di capitale investito, il 14% (un settimo) della nostra industria manifatturiera è di proprietà estera.

Il potere multinazionale è inoltre concentrato in alcuni settori fondamentali o tecnologicamente di punta. Nella petrolchimica le imprese a capitale straniero controllano il 50% del mercato. La stessa quota vale per la chimica (con punte del 70% per i cosmetici e del 100% dei prodotti per foto). Nel settore dell'elettronica, infine, la quota di mercato detenuta da imprese estere è pari al 74%.

Le cause della debolezza italiana in settori fondamentali tecnologicamente e come quota di valore aggiunto sono varie. Pesa in particolare la scelta fatta, all'inizio del dopoguerra, di specializzarsi internazionalmente in prodotti a livello tecnologico medio e di tecnologia ormai consolidata (non più suscettibile cioè di grossi sviluppi) che ha avuto come contropartita la mancanza di uno sviluppo nazionale nei settori di punta. Qui si innesta la seconda motivazione: la mancanza di una programmazione efficace ed equilibrata ed una reale politica della ricerca in campo scientifico.

Giuseppe Folloni

temporaneamente nelle restanti 7 scuole materne di Desio. È vero che la retta di tali scuole è onerosa per le famiglie meno agiate, ma è anche vero che la regione ha promesso per quest'anno stanziamenti straordinari da usare anche per le scuole private e che dei milioni stanziati dalla provincia per l'anno '75/'76, per le scuole materne di Desio, pressoché nulla è tuttora pervenuto a tali scuole.

Il silenzio cui accennavamo sopra documenta più spesso una incapacità di comprendere cosa significhi in senso profondo educare: quali siano le condizioni e il metodo di un autentico processo educativo. Siamo convinti che quando l'educatore opera con bambini di età prescolare, tanto più va evidenziata la responsabilità educativa propria dei genitori. Diventa quindi fondamentale per un educatore che non voglia fare « propaganda » o « opera strumentalizzatrice » tener presente e rispettare la matrice educativa familiare, realizzando un confronto costante con i genitori. È a partire da tale coscienza che si va evidenziando il secondo orientamento culturale cui si accennava sopra.

Tale orientamento, che caratterizza la presenza dei cattolici del decanato delle zone colpite, facendo perno sulla responsabilità educativa dei genitori, e sulla esistenza di fatto di una pluralità di concezioni di vita presenti nel nostro paese, opera perché il rinnovamento della scuola passi attraverso la massima corresponsabilizzazione delle famiglie e il riconoscimento di un pluralismo di istituzioni educative e nelle istituzioni statali. È in questo senso che la chiesa locale, raccolta operativamente « nell'ufficio Decanale di Assistenza di Seveso », ha proposto una serie di strutture educative sia a livello delle materne, che della scuola dell'obbligo. « Tali iniziative — si legge in testa ai volantini distribuiti ai genitori di Seveso, Cesano, Meda — mentre continua l'opera di collaborazione iniziata con le amministrazioni locali intendono offrire alla libera scelta dei genitori un'opera educativa in continuità con valori e tradizioni presenti in gran parte della popolazione di questa zona ». Tali proposte sono state poi oggetto di dibattito in quattro assemblee in diversi paesi, cui hanno partecipato circa 600 genitori. Rappresentanti della chiesa locale, hanno partecipato inoltre ad una as-

La diossina ...

... i nostri ragazzi

In data 5/8/76 una ordinanza del Sindaco, immediatamente esecutiva, decretava l'allontanamento almeno diurno dei ragazzi residenti nella zona più colpita del nostro Comune. Ma a distanza di tre giorni ancora non si è dato inizio a questo grave provvedimento.

Eppure in data 6/8/c.a. è stata consegnata all'Amministrazione locale da parte della Comunità Parrocchiale di Binzago in collaborazione con la Comunità Parrocchiale di S. Pio X una lettera con una proposta precisa e di immediata attuazione: la disponibilità delle strutture dell'asilo e delle scuole elementari della Parrocchia di Binzago per dare vita ad una colonia diurna, con personale qualificato e volontario: alcune mamme, suore, maestre, un'assistente sociale, universitari, studenti. (Cfr. Allegato n. 1).

Ma la giunta comunale HA RIFIUTATO questa proposta fra l'altro economica ed espressiva di quella partecipazione popolare richiesta a parole e calpestate tante volte nei fatti.

PERCHÉ QUESTO RIFIUTO?

Forse perché la proposta è sta-

ta fatta da una Comunità Cristiana piuttosto che da una associazione o partito politico?

Ma la salute dei ragazzi non è più importante delle ideologie politiche?

L'ICMESA riteneva il profitto più importante della salute, VORREMO CHE I NOSTRI AMMINISTRATORI NON FACESSERO ALTRETTANTO, RITENENDO LA PROPRIA IDEOLOGIA POLITICA PIÙ IMPORTANTE DELLA SALUTE DEI CITTADINI, PER DI PIÙ RAGAZZI.

Anche in questa tragica situazione siamo di fronte, purtroppo, al vecchio modo di fare politica, anche se ammantato di un nuovo colore: CHE IL POTERE VUOLE GESTIRE TUTTO, invece di offrire servizi che ogni base popolare propone e sa gestire.

La precisa proposta delle Comunità Parrocchiali di Binzago e S. Pio X, non è una supplenza da tollerare, MA UN DIRITTO DA RICONOSCERE E DA RISPETTARE IN OGNI REALTÀ POPOLARE ALL'INTERNO DI UNA SOCIETÀ CHE SI DEFINISCE DEMOCRATICA E PLURALISTICA.

Le Comunità Parrocchiali di Cesano Maderno

cicl. in proprio, 8/8/76

semblea delle famiglie sfollate al Motel di Assago sul problema dell'assistenza e dell'educazione dei bambini per il mese di Settembre. In seguito a tale assemblea i genitori hanno potuto scegliere tra la proposta di colonie provinciali o di strutture gestite dai comuni limitrofi, o la scuola materna e l'oratorio messi a disposizione dalla parrocchia di Buccinasco, nei pressi di Assago. Gran parte di tali proposte sono state riconosciute e valorizzate dall'amministrazione comunale di Seveso: il comune ha predisposto l'apertura di tutte le scuole materne, private e statali garantendo a tutte adeguati finanziamenti: il comune paga in toto la retta per i bambini della zona A, B e di rispetto, e garantisce trasporti gratuiti. Le famiglie hanno solo l'onere del pranzo.

Alle scuole materne spetta l'onere del personale insegnante e non. Il comune inoltre ha riconosciuto il valore dell'opera assistenziale e educativa che si va svolgendo negli oratori, promettendo per scritto un aiuto economico da concordare. Il lavoro che è iniziato negli oratori di Seveso, Baruccana, Cesano e Meda è uno dei segni più evidenti di come la Chiesa locale sta rispondendo con responsabilità e generosità alle urgenze della situazione: Sacerdoti, Suore e numerosi giovani dei vari paesi si sono prontamente radunati nell'ufficio Decanale.

Per impostare unitariamente il lavoro del mese di Settembre, è stata costituita una commissione che coordina e promuove il lavoro culturale da svolgere negli oratori.

Franca Scanziani

le strutture già operanti il lavoro educativo tra i bambini della zona inquinata

La presenza del Centro decanale a livello educativo: un impegno per un rapporto nuovo con le famiglie in una scuola realmente libera.

La vicenda della nube tossica di Seveso, oltre ad aver danneggiato la salute e l'equilibrio economico della zona, ha fatto emergere la necessità di affrontare con urgenza e risolvere alcuni dei fondamentali problemi che la società e la cultura italiana va dibattendo da alcuni anni.

In particolare vorremmo descrivere e focalizzare il problema dell'educazione e dell'evoluzione della istituzione scolastica così come va delineandosi nelle iniziative e nelle prese di posizione delle forze culturali e politiche presenti nel territorio colpito.

Ci sembra che due siano gli orientamenti culturali emergenti: il primo opera per un ammodernamento e maggior efficienza delle istituzioni

statali, mettendo in secondo piano e in alcuni casi emarginando le iniziative libere o cosiddette « private ». Si tende così a mantenere l'immagine di una scuola neutra che trasmette una cultura che va bene per tutti e a moltiplicare le strutture formali di partecipazione. Tale orientamento si è potuto constatare nella tendenza a riprodurre nelle colonie in cui sono stati inviati i bambini nel mese di agosto e settembre lo pseudo neutralismo della scuola statale e a passare sotto silenzio la domanda sul tipo di gestione educativa presente nelle suddette colonie. Tale silenzio ha nascosto in alcuni casi la precisa volontà politica di allontanare i bambini da ambienti educativi di tradizione cattolica. Non si capirebbe al-

trimenti il rifiuto dell'Amministrazione Social-Comunista di Cesano Maderno nei confronti delle offerte di strutture e personale tempestivamente presentato dalla chiesa locale. La proposta, oltre a presentare vantaggi economici (il personale si offriva volontario) e logistici (vicinanza dei bambini alle famiglie) rispondeva, anticipando nei tempi la stessa Amministrazione, all'ordinanza comunale di allontanare a scopo preventivo i bambini dalle zone inquinate.

Non si capirebbe ancora la riproposta monotona di colonie (gestite da forze dichiaratamente individuabili) per lo stesso mese di Settembre, ignorando la possibilità di usufruire delle scuole materne locali (per lo più a gestione parrocchiale o private) o delle strutture oratoriane. Non si trattava di assumere tali strutture educative come unica possibilità per tutti, ma di tener conto della forte tradizione cattolica presente nella zona e di valorizzare tutte le risorse locali. La questione tuttavia è ancora aperta nel senso che la chiesa locale ha fatto presente al comune negli ultimi giorni di Agosto la propria intenzione di aprire le scuole materne parrocchiali e di alcuni istituti religiosi.

Lo stesso orientamento per il mese di Settembre emerge dal comune di Desio. Perché non si è presa in considerazione la possibilità di ospitare tali bambini nelle scuole materne esistenti a Desio? È vero che una scuola materna (con disponibilità di circa 60 posti) si trova in zona di rispetto, ma è anche vero che tali bambini potrebbero senza difficoltà essere ospitati



(Sotto e a fianco del titolo): il lavoro del doposcuola con i bambini sfollati dalla zona inquinata.



parla il medico di fabbrica impedire il ripetersi di un'altra Icmesa

In tutte le situazioni analoghe occorre stabilire una prassi di intervento che veda gli operai non come oggetti di studio ma come persone coinvolte nelle scelte operate.

Da quale situazione è nata la vicenda dell'ICMESA e, soprattutto, chi ha pagato finora lo scotto della produzione nelle fabbriche chimiche? Tumori alla vescica, tumori epatici, tumori polmonari, paralisi, impotenza, aborti bianchi, infortuni... sono alcuni aspetti di una vasta documentazione del tributo che i lavoratori hanno dovuto sacrificare a una impostazione degli impianti, dove il primo criterio è la produzione per il profitto, senza badare alla salute di chi lavora in fabbrica e di chi abita attorno.

L'ICMESA non sfugge a questa situazione, né si può classificare come un caso « eccezionale ». L'episodio dell'esplosione del reattore nella fabbrica di Seveso è stato solo la punta emergente di una realtà ben più vasta e preoccupante. Ma questa volta, e in modo macroscopico, è stata colpita anche la popolazione circostante, rendendo più evidente e portando sotto gli occhi di tutti le reali condizioni di sicurezza all'interno degli ambienti di lavoro.

Finora i lavoratori erano rimasti sostanzialmente isolati nella loro lotta per creare condizioni di salute, poco s'era creduto ai loro libri bianchi, poco risalto era stato dato ai loro convegni e alle loro richieste. Anche i « politici di professione », tranne le solite lodevoli eccezioni (ma poche, troppo poche) erano stati poco attenti e poco efficaci nel dare gli strumenti che i lavoratori da tempo chiedevano per condurre la loro battaglia alla nocività del posto di lavoro. Anche i lavoratori dell'ICMESA non erano rimasti estranei a queste rivendicazioni; per un anno avevano chiesto l'ingresso nella fabbrica dei Servizi

di Medicina Ambienti di Lavoro: lo SMAL, un Ente pubblico, voluto da una apposita legge regionale, a cui in sostanza non era stato dato potere di intervento se non la stessa forza contrattuale dei lavoratori. Una volta entrato nella fabbrica lo SMAL aveva iniziato una serie di indagini per evidenziare le situazioni di nocività e gli effetti patologici sugli addetti agli impianti, per poter poi individuare gli interventi primari per costruire le condizioni di salute.

Mentre queste indagini erano in corso (si erano già svolti i primi incontri con i lavoratori, erano stati effettuati i primi sopralluoghi per accertare le situazioni di rischio nelle varie operazioni di produzione, era già stata presentata la richiesta di un intervento igienistico industriale onde approfondire l'analisi delle sostanze usate e prodotte dalla fabbrica), si verificò l'« incidente » del 10 luglio 1976. Da quanto era emerso dalle prime valutazioni si può dire che l'ICMESA presentava situazioni di notevole rischio per i lavoratori. Erano in corso una serie di ristrutturazioni, ma accanto a reparti ristrutturati secondo una concezione avanzata sia per quanto riguarda la produttività sia per quanto concerne la sicurezza, vi erano reparti che offrivano scarse garanzie di sicurezza e situazioni di lavoro quantomeno disagiate se non rischiose.

Anche nella ristrutturazione in corso, però, non era stata data la giusta priorità agli interventi di rinnovamento sotto il profilo dell'igiene e della prevenzione. Il reattore di produzione del Triclorofenolo avrebbe sicuramente meritato ben altri sistemi di sicurezza rispetto alla

pericolosità del prodotto fondamentale e di quelli secondari.

L'innescò di reazioni secondarie esotermiche, che hanno provocato condizioni di pressione e di temperatura all'interno del reattore tali da causare la rottura della valvola di sicurezza e la fuoriuscita di sostanze pericolose, sono dovute all'aver lasciato raffreddare la massa di tricloro fenato sodico spontaneamente. La carenza di un impianto di abbattimento collegata alle valvole di sicurezza per evitare l'immissione di sostanze tossiche nell'atmosfera, la mancanza di un controllo automatico delle temperature e delle pressioni collegate a un sistema di allarme, e l'insufficienza del controllo di raffreddamento spontaneo del reattore, hanno concorso a creare le condizioni che hanno causato l'incidente.

La gravità di quanto era successo è stata subito colta dai lavoratori che mediante un blocco della produzione il venerdì successivo si sono opposti alle sottovalutazioni dei dirigenti dell'azienda. Senza questa decisa azione il fatto sarebbe stato passato sotto silenzio per altro tempo, sottoponendo i lavoratori e la popolazione a una esposizione ancora più prolungata agli effetti tossici della diossina.

Dietro richiesta dei lavoratori lo SMAL fu inserito nel controllo sanitario delle comunità lavorative delle zone inquinate. Questa soluzione, a nostro parere, potrà garantire una efficace azione sanitaria, che dovrà protrarsi per anni. In queste operazioni la popolazione non potrà svolgere un ruolo subalterno né dovrà essere l'oggetto di una ricerca epidemiologica o di studi sugli effetti della diossina. L'azione sanitaria non dovrà cioè orientarsi ad una azione temporanea con strutture di emergenza, anche se altamente qualificata, ma si dovranno costituire strutture sanitarie di base in collegamento continuo con la situazione e con la gente coinvolta.

Già attualmente lo SMAL si sta muovendo in questa direzione; sia durante il controllo sanitario, sia nel seguire i volontari che si sono offerti per l'evacuazione della fabbrica, si è cercato di stabilire una prassi di intervento che veda gli operai non come oggetti di studio ma come persone coinvolte e che partecipano alle scelte che vengono operate.

Pasquale Cannatelli
Medico dello SMAL

delle gravidanze era stata da poco ventilata, gli stessi abortisti parlavano di aborti eugenetici a cui il carattere terapeutico poteva essere attribuito solo come espediente per aggirare la legge che oggi in Italia consente solo questi ultimi. È evidente infatti il carattere eugenetico di queste interruzioni di gravidanza, in quanto il movente fondamentale che le determina è la volontà di impedire la nascita di un bambino malformato.

È altrettanto evidente il carattere particolarmente disumano e la giustificazione tipicamente razzista di questo tipo di aborto.

Si afferma infatti che una vita non ha diritto all'esistenza in presenza anche solo del rischio di una sua menomazione o mutilazione. L'handicappato non deve nascere per il semplice fatto che potrebbe essere handicappato. A partire da simili premesse si può ben immaginare quale tipo di accoglienza potrà essere riservata ad un tale bambino qualora per errore venga ugualmente alla luce.

Lo stesso termine « mostro », usato da radicali e femministe, è un misto di disprezzo, di pregiudizi sulle possibilità di cura, e di recupero, di inserimento, è insieme una reazione schifata che porta ad attribuire a chi è malato o diverso, un appellativo che si addice più a una bestia che a un uomo. È la stessa logica delle varie « Pagiucche », proposta in versione moderna, è la logica dei ghetti, creati apposta per impedire agli handicappati il contatto con la società.

Ci si trova dunque di fronte ad aborti eugenetici cui è stato generalmente attribuito un improprio carattere terapeutico. Si è affermato cioè che la paura della nascita di un figlio deforme può causare danni gravi alla salute psichica della madre e che l'intervento abortivo serve come cura per evitare questi danni.

Non vogliamo certo negare il possibile turbamento che in una situazione tanto drammatica la paura della nascita di un figlio handicappato può causare alla donna. Quello che non può essere accettato sono certe ingiustificate generalizzazioni, che porterebbero facilmente a una indiretta legalizzazione dell'aborto eugenetico, di questa pratica talmente disumana da essere stata spesso condannata, almeno a parole, dagli stessi abortisti. Non solo, ma siccome il rischio di malformazioni è presente in ogni gravidanza,

affermare in via generale che la madre ha sempre il diritto di difendersi da tale rischio, interrompendo la gravidanza, significa come logica conseguenza affermare un tipo di aborto sempre e comunque possibile.

Un'ultima considerazione va fatta a questo proposito: ci si è richiamati spesso in questi giorni alla sentenza della Corte Costituzionale, ma, altra strana dimenticanza, non è stato detto che in questa sentenza l'aborto è visto come una scelta estrema, da praticarsi solo quando ogni altro intervento terapeutico risulti impraticabile e facendo comunque il possibile per salvare la vita del feto.

Dei bambini che devono nascere è stato scritto solo per definirli « mo-



La clinica Mangiagalli dopo il passaggio della Teppaglia radicale.

stri » o deformati, dimenticando non solo che molto probabilmente erano normali, ma anche che indipendentemente dal loro aspetto e dalla loro normalità esiste anche per essi un diritto alla vita pienamente tutelato dalla Costituzione.

Alla ricerca di una direttiva ufficiale

La terza mistificazione è consistita nel tentativo di dare all'aborto un carattere di ufficialità, quasi fosse una direttiva venuta dall'alto. Tutte le frasi pronunciate da autorità mediche o politiche, che potessero fornire un qualche appiglio per avvalorare le tesi abortive, sono state ampiamente sottolineate e tra-

sformate spesso nei titoli in vere e proprie indicazioni positive.

Quando si è parlato di aborto coatto molti si sono mostrati scandalizzati; ma in pratica l'azione svolta in questo modo da molti organi di informazione è stata una vera e propria coazione indiretta, una pressione psicologica, un consiglio per grandi titoli.

Una coazione più subdola, ma non meno incisiva.

Cosa resta della libertà

A questo punto occorre domandarsi cosa sia rimasto in tutta questa vicenda della libertà delle gestanti, da tutti proclamata e richiesta, ma forse mai come ora svuotata di significato. Cosa resta di questa libertà di fronte alla propaganda di una alternativa falsa ed esasperata, alla censura sulle dimensioni reali del pericolo, al tentativo di far apparire la scelta dell'aborto una indicazione ufficiale, alla censura sulla umanità del feto, alla non offerta di alternative concrete rispetto alla scelta di interrompere la gravidanza? Mai come ora si parla di libertà, ma questa libertà sta diventando sempre più a senso unico: così in tema di aborto sembra che una sola libertà debba essere garantita, quella di abortire.

Non è una tendenza strana, se si pensa che in molti paesi in cui l'aborto è stato legalizzato oggi esiste una vera e propria pressione sociale a favore della interruzione della gravidanza.

E questa immagine di libertà a senso unico che può spiegare la reazione smodata e spesso isterica di fronte alle parole del Cardinal Colombo che aveva valorizzato l'offerta, fatta da più coppie, di accogliere come figli i bambini handicappati che fossero nati a Seveso e che le madri non avessero voluto o potuto tenere presso di sé. La proposta del Cardinale era una concreta offerta di accoglienza che non obbligava nessuno, ma che forniva, insieme a un motivo di speranza, una alternativa concreta rispetto al trauma dell'aborto.

Le femministe hanno urlato allo scandalo affermando che era disumano proporre di trovare per il proprio bambino accoglienza presso un'altra famiglia, come se non fosse infinitamente più disumano pretendere di uccidere questo bambino perché nemmeno venga alla luce.

Emilio Bonicelli

in materia di aborto

“peggio per chi non vuole abortire”

E' la posizione esasperata sostenuta dai protagonisti delle battaglie cosiddette civili. Una posizione rafforzata dalle più vergognose menzogne e dalle più teppistiche reazioni.

Una alternativa esasperata

Tra tutti gli aspetti della drammatica vicenda di Seveso, quello dell'aborto delle gestanti intossicate è stato certamente tra i più sottolineati e dibattuti a livello nazionale.

« O mostro o aborto », « Drammatica sentenza », « Libere di abortire le donne di Seveso », « Le donne devono scegliere: o aborto o il rischio di un figlio minorato », « La legittimità dell'aborto ribadita dal Ministro »: questi sono solo alcuni dei titoli dei numerosissimi articoli dedicati al problema.

Per il fronte abortista la « nube tossica » ha costituito certamente una inaspettata occasione per rilanciare una vera e propria campagna per la liberalizzazione; una campagna condotta senza esclusione di colpi e che spesso ha sfruttato proprio la situazione di incertezza, di angoscia, di particolare fragilità psicologica delle gestanti coinvolte in questo disastro.

Questa campagna ha fatto leva su tre diverse mistificazioni, che occorre denunciare e chiarire, se non si vuole che i fatti di Seveso diventino un altro passo verso una totale, quanto indiscriminata e inumana liberizzazione dell'aborto.

La prima mistificazione è consistita nella esasperazione del rischio corso dalle gestanti fino alla proposizione della falsa alternativa « O mostro o aborto ». Si è cercato cioè di ingigantire il pericolo reale e di avvalorare la tesi secondo la quale a tutte le gestanti, comunque interessate dalla nube tossica, a qualunque stadio della gravidanza, non restava altra scelta che abortire o mettere al mondo un figlio deforme.

In realtà l'azione teratogena della diossina sull'uomo non è per nulla sicura, ma solo probabile. Il verdetto della commissione medico-epidemiologica della Regione Lombardia è stato chiaro in proposito.

« Non si può escludere — ha affermato l'assessore Rivolta — nelle donne che hanno avuto contatti con la diossina, un rischio di incremento di malformazioni, incremento, perché una certa percentuale del 2 o 3 per cento di malformazioni è sempre possibile ».

Non esistono infatti informazioni sugli effetti teratogeni della diossina sull'uomo. Eppure alle gestanti della zona contaminata è stata insistentemente proposta, sotto varie forme, quell'alternativa falsa, esasperante, disperante.

« Stranamente » ci si è dimenticati

di far presente la terza ipotesi: la nascita di un figlio normale. Certamente il pericolo presente non va per nulla minimizzato, ma, se si ha veramente a cuore la libertà delle donne, non si deve nemmeno esasperarlo o schematizzarlo in formule, slogans o titoli falsificanti.

Il falso terapeutico

La seconda mistificazione è consistita nell'attribuire agli aborti praticati il carattere di aborti terapeutici (e non eugenetici).

(Vale la pena di ricordare che si parla di aborto terapeutico quando l'interruzione della gravidanza è praticata per evitare un danno grave alla salute della madre, mentre si ha aborto eugenetico quando lo scopo è quello di impedire la nascita di un bambino probabilmente malformato).

Quando la proposta di interruzione



La TCDD si forma durante la produzione di un precursore del Triclorofenolo, il triclorofenato di sodio, secondo questa reazione: Una quantità di TCDD, seppur modesta, resta come impurità nel 2,4,5-T, e in altri eventuali derivati del Triclorofenolo. In seguito alla polemica citata, negli USA era stata individuata come quantità accettabile di TCDD nei prodotti finali, la quantità di 1ppm (parte per milione).

Infatti la TCDD è un « prodotto di sortita », cioè che si sviluppa al chiuso nel corso di una reazione e che non dovrebbe uscire all'aperto. Invece, abbiamo visto.

Viene alla mente il caso di una altra sostanza, il Bisclorometilene (BCME) che dovrebbe avere un comportamento analogo e che invece ha causato un'alta incidenza di tumori polmonari negli operai addetti alla produzione di resine a scambio ionico. Nella condizione in cui avveniva la lavorazione (Montedison Castellanza) si aveva la formazione non dichiarata di questa sostanza che gli operai inalavano.

La nocività causata dall'industria chimica è, dunque, ancora più subdola di quanto normalmente si ritiene.

Tutto ciò è il prodotto di una scienza e di una tecnologia che sono nate e si sviluppano senza e contro l'uomo. Meglio, contro gli uomini tanto più questi vivono in unità un progetto del proprio vivere non dominato dal profitto e dal consumo.

C'è chi crede di opporvisi facendo la stessa scienza, ma dandosi in più una qualifica che resta astratta e gratificante, quella di democratico: la loro scienza si è rivelata inumana quanto quella che ha prodotto l'ICMESA. Ha saputo parlare solo di non-vita: ancora; nello stesso modo.

Il compito delle realtà popolari è realmente storico. Nessun aspetto di questa società e delle false alternative che le permettono di perpetuarsi, può rimanere escluso dall'impegno di chi vive nella propria esperienza

quotidiana, personale e collettiva, il sapore della liberazione per cui lottare.

Quanto agli effetti tossici della diossina, quanto sappiamo con certezza dei pericoli per l'uomo deriva da una serie di incidenti avvenuti in ambienti di lavoro in Inghilterra, Cecoslovacchia, Germania, Olanda e, come già detto, negli Stati Uniti.

Le osservazioni fatte documentano particolarmente malattie a carico della pelle: la citata « acne clorica », che può comparire anche a distanza di tempo e che è, a tutt'oggi, difficile da curare; la « porfiria cutanea tarda », che produce fastidiosissimi disturbi e lesioni a carico della cute, dovuta ad una alterazione del metabolismo delle porfirine. Di ancora maggiore gravità e importanza sono tuttavia le lesioni agli organi interni: principalmente fegato, rene, sistema nervoso centrale e periferico.

Le analisi successivamente eseguite in laboratorio hanno confermato l'alta tossicità della diossina e dimostrato i suoi effetti teratogeni, cioè l'azione sul prodotto del concepimento. La diossina agisce tuttavia anche prima della gravidanza creando alterazioni genetiche che possono produrre i loro effetti anche a distanza di anni e di generazioni; infine può agire dopo la formazione completa degli organi del feto, cioè dopo il terzo mese di gravidanza, colpendo gli organi già formati e in particolare la ghiandola tiroide, il che indebolisce notevolmente le difese naturali del neonato contro le infezioni.

Questi effetti sono stati riscontrati su animali di laboratorio, ratti, conigli, criceti, cioè animali piccoli. Le indagini condotte su animali più grandi, come pecore e scimmie, che sotto questo aspetto sono più simili all'uomo, non hanno invece rivelato alcun effetto teratogeno. Il rischio per la popolazione esiste certamente, tuttavia da un punto di vista sia scientifico che morale, è delittuoso dedurre da questo il discorso del « mostro

in pancia »; queste posizioni sono molto più nocive della diossina perché, se non sappiamo se la sostanza abbia prodotto danni ai feti, siamo sicuri che in conseguenza di simili affermazioni in oramai numerosi casi la gravidanza è stata interrotta.

Un'ultima osservazione riguarda gli effetti tossici della TCDD a distanza di tempo.

Sono senz'altro possibili. Si può riferirsi, ad esempio, al caso della intossicazione di cavalli avvenuto negli Stati Uniti in un maneggio dove erano stati usati diserbanti contenenti TCDD. Si è assistito alla morte di questi cavalli anche a quattro anni di distanza. Ancora si conosce il caso di operai cecoslovacchi affetti da acne clorica otto anni dopo l'esposizione a TCDD.

Tuttavia, se queste sono le cose che si fanno, e non sono certo da poco, priva di qualsiasi utilità e dannosa è ogni posizione allarmistica se non teorizzante.

Teniamo, ad es., presente che non abbiamo elementi per definire cancerogena la TCDD. La stessa esperienza vietnamita, nella sua tragicità, non ha documentato tumori da diossina: certo, può essere perché chi avrebbe potuto sviluppare tumori è morto sotto il napalm o le bombe a biglia.

O, ancora, le stesse lesioni cutanee di tanti bambini sembrano potersi riferire al contatto con triclorofenolo: come tali da considerarsi reversibili.

Ma è necessario che nella precisa coscienza del danno subito non sia tolta alla popolazione colpita la responsabilità serena, anche se sofferta, di assumere un ruolo attivo e non delegato nel controllo delle conseguenze dovute al contatto con la TCDD.

Che non capiti più che altri, come nel caso dell'aborto, agiscano sulla testa degli abitanti di Seveso scegliendo al posto loro, perché « colpiti da diossina » e quindi non del tutto abilitati « a intendere e volere ».

p. b.

zione per piegare l'industria e la tecnologia al procedere di una vita, non più all'incrementarsi di un profitto attraverso lo sfruttamento e di quel popolo (ridotto a individui) e di quell'ambiente.

Quando la scienza della salute è oppressione

In occasione del disastroso inquinamento di Seveso è però subito entrata in azione l'alternativa. Coloro che lavorano veramente per la salute, per lo star-bene. Con la loro logica «alternativa»: la violenza.

Il primo gesto di violenza è stato il modo di comportarsi di fronte al possibile danno psicologico subito dalle donne per il rischio di gravi effetti dovuti alla TCDD in loro e nel bimbo che si stava sviluppando.

Tutto ciò può causare un disturbo psicologico? Noi lo togliamo.

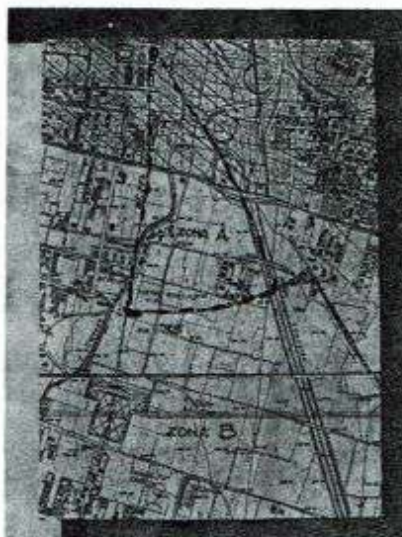
Qui vediamo in azione la medicina nel suo aspetto di oppressione dell'individuo. Le donne di Seveso sono state bollate inappellabilmente come malate. Se non è evidente l'alterazione dovuta alla TCDD, non mi si dirà che psicologicamente non ne hanno risentito! *Tutte* dallo psichiatra, quindi, come ha sentenziato la Regione Lombardia. E' incredibile come passi tranquillamente, anzi, tra l'applauso dei nuovi benpensanti, una logica così palesemente violenta.

E' la violenza di una «medicina» che ha bisogno e si compiace dei malati, perché in questo modo può affermare il suo potere: definire ciò che è normale ed eliminare quanto non rientra nella definizione data. Non si pone neppure il problema che si tratti di avvenimenti (anche quelli patologici) da «accogliere».

Se l'unico problema è *eliminare* il disturbo psicologico, allora, evidentemente, tutto è consentito.

Assistenza o colonizzazione?

Avevamo notato qualche tempo fa, a proposito dei consultori e, più in generale, dei servizi sanitari periferici, che il comportamento di molte amministrazioni e di molti operatori faceva pensare più a un progetto di lenta colonizzazione che non a un progetto di reale decentramento e di partecipazione. Anche in questa occasione se ne è avuta conferma. E il boccone era particolarmente succulento: una zona di antica tradizione cattolica e



Le prime individuazioni della zona contaminata.

in più laboriosa, sviluppata, produttiva.

Ci si è buttati, per sconfiggere gli ultimi tabù e portare definitivamente il progresso: per completare, insomma, l'opera della ICMESA e della ROCHE.

Di fronte all'urgenza e alla gravità dei problemi c'è stato un accorere immediato e massiccio di enti, istituti ed esperti. Molto bene. Ma non ci sono solo problemi da affrontare. C'è gente che da questi problemi è colpita, che li vive su di sé, che ne conosce come nessun altro origini, conseguenze e possibili soluzioni. C'è un soggetto, una realtà popolare in luogo che non può in alcun modo essere scavalcata, ridotta a «gruppo a rischio», oggetto di una assistenza pur pubblica.

«Per cosa siete qui?» è la domanda che la gente del luogo comincia a porre nelle assemblee aperte.

E si che è l'epoca del superamento dell'«assistenzialismo». Ma per troppi, evidentemente, il discorso contro la «assistenza» è menzognero e consapevolmente strumentale. Serve solo per accanirsi contro la esperienza assistenziale grazie alla quale i cristiani hanno realizzato, nei secoli, alcune delle più grandi esperienze di solidarietà e di unità tra gli uomini, in una concezione e in una pratica di uguaglianza che neppure la ripugnanza di certe condizioni fisiche ha potuto intaccare.

A differenza di quanto sta avvenendo ora.

Pier Alberto Bertazzi

l'aspetto scientifico

gli effetti della diossina

L'uso di diserbanti (o erbicidi) è andato sempre crescendo a partire dagli anni 60. La loro attuale produzione ha ormai superato in quantità e valore commerciale quella degli insetticidi. La espansione del mercato è dovuta a due fatti: lo sviluppo di culture agricole che richiedono il controllo e la distruzione non solo di parassiti nocivi, ma anche di vegetali che posseggono tali caratteristiche; l'uso di diserbanti come arma di guerra, ampiamente utilizzata nel Sud-Est Asiatico (in particolare Vietnam) e in paesi dell'Africa centro-meridionale. Tra i più comuni figura il 2,4,5-T (sigla con la quale viene indicato l'acido trichlorofenossiacetico).

Nel corso di azioni di guerra il 2,4,5-T era usato insieme a tanti e tali altri strumenti e sostanze distruttive che è stato praticamente impossibile segnalare i suoi effetti particolari sugli uomini.

Il grande danno è stato, invece, la distruzione di una immensa quantità di vegetazione, il che non significa solo tante piante, ma veri «sistemi di vita» indispensabili alla stessa sopravvivenza dell'uomo.

Tuttavia, esperimenti su animali e «incidenti» sul lavoro hanno attirato da circa dieci anni a questa parte maggiore attenzione sul 2,4,5-T. Tanto che negli USA è sorta una grande disputa sul destino da dare ai grandi depositi di 2,4,5-T esistenti in quel paese dopo il «disimpegno» dal Vietnam.

Nel 1970 venne notato un particolare tipo di malattia cutanea (cloracne), accompagnata da altre lesioni in organi interni in operai che erano stati esposti a 2,4,5-T. Fu in questa occasione che cominciò ad essere accusata una sostanza contenuta in piccole quantità (contaminante) nel 2,4,5-T, cioè la 2,3,7,8 Tetrachlorodibenzo-p-diossina.

(segue)

cosa dice la gente di Seveso

non siamo cavie

E' la reazione della base popolare a una « assistenza » menzognera e strumentale in cui la gente è ridotta a « gruppo di rischio », a oggetto.

Quando un popolo, un paese, viene sradicato dalla sua cultura, perde la salute. E' cultura un modo di intendere e di vivere i rapporti con gli uomini, l'ambiente e le cose. E' salute l'esperienza positiva di questi rapporti: tale esperienza non esclude e non nega la esistenza della difficoltà e della malattia, ma ne è più forte: la sa accogliere, strapparne un senso, continuare a vivere.

Quanto è accaduto nella Brianza di Seveso verifica drammaticamente questa affermazione.

Una gente, una volta popolo, già sradicata dalla propria cultura (per alcuni è — letteralmente — dalla propria terra) ad opera di una civiltà industriale che ha come fine il profitto e che dà come ricompensa un benessere menzognero, è stata stravolta sia nella propria inte-

grità fisica che nei rapporti instaurati con gli uomini e l'ambiente. Tutto questo, a causa di un avvenimento (la fuoriuscita colpevole di TCDD da un reattore) che è eccezionalmente più grave, ma non diverso, da quei mille avvenimenti che nella fabbrica e nella città, oggi, concorrono a rendere l'uomo senza salute, senza cultura.

Infatti lo sviluppo industriale e tecnologico nel nostro paese è avvenuto seguendo leggi che lo hanno fatto costare un prezzo non accettabile.

Questo tipo di industrializzazione ha comportato che due terzi del paese fungessero unicamente da serbatoio di manodopera da drenare; che si sviluppassero città, veri emblemi di questo progresso, dove gli uomini sono esplicitamente ridotti al solo ruolo loro consentito:

produttori/consumatori. Con tutto quello che è necessario per una sopravvivenza, ma non per una vita; distrutti nella loro tradizione, nella loro appartenenza a un popolo, nella loro cultura; rincuorati da una pubblica amministrazione che fa tram per tutti e qualche festival; con una esperienza di star-bene anch'essa legata al consumo: di farmaci ed esami della mutua.

Una identica spoliatura è avvenuta anche per l'ambiente.

Infatti si sono spopolate le montagne e la campagna, e il nostro paese, anche per il particolare tipo di industrie « sporche » che vi sono insediate con licenza di inquinare (sempre per il progresso), ha raggiunto livelli di degradamento ambientale e d'inquinamento veramente da primato. Marghera, Augusta e Priolo, Ottana, le mille e mille piccole industrie.

Bisogna avere ben presente che questo inquinamento e questa distruzione ambientale sono possibili nella misura in cui dall'ambiente è già stato estirpato il popolo. Non è necessaria una deportazione. E' sufficiente privarlo della sua tradizione, della sua esperienza, del suo progetto.

Dire al pastore che sarà migliore facendo l'operaio chimico; anche per la rivoluzione. Trasformare la gente che vuol vivere e lavorare in gente che deve produrre e consumare.

Che significa questo discorso? Aboliamo le industrie? Significa indicare la condizione per il cambiamento che tanti richiedono (e pochi perseguono) nello sviluppo del nostro paese. Ricostituire la unità di un popolo in un ambiente, nel territorio e partire da questa condi-



La sede della ICMESA.



le date principali del "caso Seveso"

Sabato 10 Luglio un'esplosione alla fabbrica ICMESA di Seveso causa la fuga di gas che si rivelerà essere tra i più altamente tossici.

Martedì 13 Luglio inizia la moria di animali da cortile. Con il colpevole silenzio dei tecnici dell'ICMESA, nessun avvertimento è stato dato alla popolazione.

Sabato 17 Luglio una ordinanza del sindaco di Seveso Francesco Rocca dichiara il quartiere S. Pietro «zona invasa da gas tossici». Gli operai dell'ICMESA si rifiutano di proseguire il lavoro in tali condizioni.

Venerdì 23 Luglio: appare un manifesto murale emesso dal Movimento Popolare di Seveso e Meda che contiene una denuncia dei fatti e un iniziale giudizio su quanto accaduto.

Sabato 24 Luglio è emessa l'ordinanza di sgombero della popolazione della zona A (179 persone).

Sabato 31 Luglio ulteriore ampliamento della zona da evacuare, che porta la popolazione interessata allo sgombero a 637 persone. Si inizia a parlare di aborto per le gestanti della zona interessata: a Roma le deputate Bonino (radicale) e Agnelli (repubblicana) presentano una richiesta in tal senso al ministro della sanità Dal Falco.

In occasione di un Consiglio Comunale aperto il Movimento Po-

polare distribuisce un primo bollettino di informazione in oltre 2000 copie.

Domenica 1 Agosto: Il Cardinale di Milano Giovanni Colombo celebra una funzione liturgica nella zona colpita a cui partecipano oltre 1500 fedeli. La funzione era stata annunciata da un manifesto delle comunità parrocchiali in cui si affrontava il problema della integrità della vita umana e della salvaguardia dell'ambiente.

Lunedì 2 Agosto entra in funzione il Consultorio familiare presso la scuola media di Seveso, gestito da un'équipe di medici della clinica Mangiagalli di Milano. La stampa intanto parla di «donne costrette all'aborto» (Corriere) e di «Aborto libero per Seveso» (Repubblica), mentre non sono iniziate neppure le analisi sulle gestanti.

Domenica 8 Agosto il Cardinale di Milano Giovanni Colombo si reca tra gli abitanti sfollati presso il motel di Assago, per partecipare loro la solidarietà attiva di tutta la Diocesi. Con loro celebra una Messa.

Lunedì 9 Agosto inizia ufficialmente la sua opera il Centro Decanale di assistenza a Seveso, sorto per iniziativa dei cattolici delle parrocchie delle zone colpite, facendo seguito anche alle indicazioni del Cardinal Colombo.

Venerdì 13 Agosto alla clinica

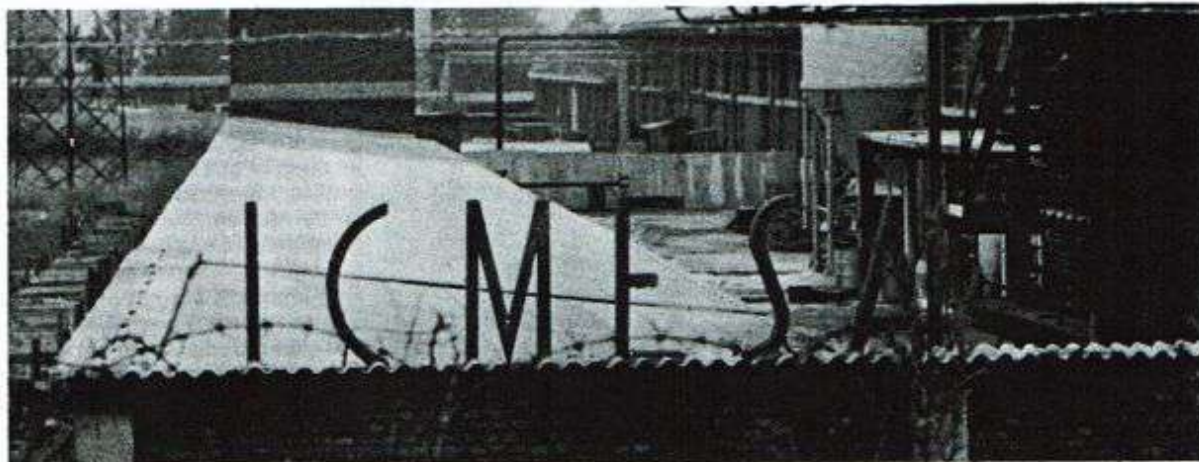
Mangiagalli di Milano, il prof. Candiani esegue i primi tre aborti «terapeutici», mentre continuano i pesanti attacchi alle parole del Cardinale che invitava le famiglie della Diocesi ad adottare bambini eventualmente malformati. Tra questi si distingue, per grossolanità ed ignoranza, Umberto Eco dalle pagine del Corriere.

Martedì 24 Agosto il magistrato che conduce l'inchiesta giudiziaria sull'ICMESA, dott. Rosini, entra nella fabbrica alla ricerca di documenti di vendita di materiali non rientranti nella contabilità ufficiale dell'azienda.

Alla clinica Mangiagalli vengono intanto eseguiti altri quattro aborti.

Venerdì 27 Agosto si effettuano i primi esperimenti di disinfezione del territorio colpito da parte di tecnici della Givaudan, la casa madre dell'ICMESA.

Domenica 29 Agosto il Centro Decanale di assistenza diffonde in tutta la zona alcune decine di migliaia di copie di «Solidarietà, giornale popolare della Brianza», per venire incontro alle esigenze di una reale informazione degli abitanti di Seveso e degli altri comuni colpiti, spesso disorientati dalle strumentalizzazioni politiche attuate, soprattutto in tema di aborto. Viene affisso in tutta la Brianza un manifesto dal titolo «Seveso. La vita continua».



creta la libera scelta e la partecipazione delle famiglie.

Giuseppe Traversa, segretario della ACAI (Associazione Cristiana Artigiani Italiani) è impegnato da circa un mese qui a Seveso per portare ai numerosi piccoli artigiani della zona un aiuto concreto. «Intorno ai prodotti provenienti da Seveso e dalle zone vicine, ci dice, si è creata una vera e propria psicosi che ha causato un calo vertiginoso delle richieste e un rifiuto di molte commesse già fatte».

Questa zona era nota (in Italia e all'estero) per le imprese artigiane edili e del legno (salotti, cucine, sedie).

«Per gli operai dipendenti che hanno perso il posto di lavoro si è intervenuto con la cassa integrazione, che ha risolto in parte il problema economico, ma ha lasciato tutto aperto quello del ritorno a una piena occupazione. I piccoli artigiani, da parte loro, stanno perdendo ad uno ad uno i loro clienti e le loro possibilità di lavoro (è una vera e propria catena, perché molte piccole aziende sono legate le une alle altre)».

«Come siete intervenuti? Quali proposte state portando avanti?».

«Fino ad ora abbiamo svolto un lavoro di sostegno e di collegamento, di informazione sui diritti che gli artigiani potevano far valere, di chiarimento sul modo con cui inoltrare le richieste di danni. È stato un lavoro di emergenza e di risposta ai bisogni più immediati.

Ora occorre che si apra una nuova prospettiva per salvare la fisiologia della zona, le sue caratteristiche, il patrimonio costituito dalla tradizione artigiana. L'attività produttiva deve riprendere al più presto. Chiediamo alle autorità di impegnarsi per il reperimento di aree per insediamenti produttivi a carattere misto; per un adeguato intervento di carattere finanziario, per l'acquisto di macchinari e scorte (favorendo in particolare iniziative di carattere cooperativo); per il reperimento di capannoni e locali adeguati in cui riprendere le attività interrotte. Per superare la psicosi della merce inquinata si potrebbero infine adottare certificati di "zona indenne" rilasciati dalla Camera di Commercio per i clienti degli operatori esterni alle zone A e B».

Due grossi pannelli di legno, zeppi di avvisi per incontri e di manifesti fiancheggiano l'ingresso dell'Ufficio Decanale di Assistenza di via Arese. Entriamo: attorno a un tavolo su cavalletti, alcuni giovani stanno parlando animatamente. Sul tavolo un telefono (0362-506214) fatto installare da alcune settimane, per poter rispondere ad ogni ora a richieste di aiuto, di chiarimento, per poter svolgere il lavoro di coordinamento. In una delle stanze messe a disposizione per incontri e riunioni parliamo col Dott. Ambrogio Bertoglio, uno dei responsabili del Centro.

«Una situazione di estrema emergenza, come quella verificatasi qui a Seveso, ha messo concretamente alla prova la verità del nostro essere cristiani, la nostra capacità di presenza e di testimonianza». Bertoglio, che è aderente a Comunione e Liberazione, ci racconta: «Fin dalle prime settimane, quando ancora poco si sapeva delle caratteristiche e della gravità dell'inquinamento, abbiamo affisso in città dei manifesti di denuncia e di iniziale giudizio su quanto era accaduto. Successivamente ci siamo impegnati in una precisa opera di informazione fatta di casa in casa, discutendo con la gente, per evitare il fenomeno di notizie scandalistiche e spesso distorte che creavano solo disorientamento. Abbiamo anche stampato un opuscolo informativo e siamo intervenuti con proposte qualificanti in occasione delle prime assemblee per la formazione dei consultori. Volevamo che tutto questo avvenisse non sulla testa della gente, ma in modo rispettoso di un reale pluralismo. Oggi gli aderenti di Comunione e Liberazione partecipano insieme ad altre realtà ecclesiali a questo Ufficio Decanale sorto anche per volontà del Card. Colombo».

Leggiamo in uno stampato dell'Ufficio Decanale i suoi obiettivi: 1) affrontare i problemi della salute e della maternità coordinandosi con i consultori di ispirazione cristiana ed esprimendo proposte in sede politico-amministrativa; 2) tenere rapporti costanti con la gente sfollata ed una presenza solidale con i bambini delle colonie; 3) offrire una consulenza ai lavo-

ratori delle varie categorie per una sollecita ripresa delle attività lavorative.

«A livello ecclesiale gli avvenimenti successivi», continua Bertoglio, da una parte hanno fatto emergere forti carenze cui si è cercato di ovviare anche con l'istituzione di questo Ufficio; ma dall'altra hanno messo in luce una precisa volontà di recupero di identità da parte del popolo cristiano.

Il lavoro iniziato dunque dovrà continuare anche una volta cessato questo stato di eccezionalità. Bollettini di informazione, comunicati stampa, volantini, incontri di formazione per responsabili laici e religiosi, assemblee aperte sono alcuni dei gesti con cui, attraverso l'Ufficio Decanale, si è cercato di esprimere un giudizio e di operare un intervento sui problemi più gravi. Abbiamo stampato anche un foglio di informazione (quattro pagine formato tabloid) dal titolo "Solidarietà" - giornale popolare della Brianza. Ne abbiamo già diffuso 40.000 copie. Il nostro essere presenti come cristiani, il nostro intervenire con giudizi precisi e qualificati, la nostra richiesta di un reale rispetto del pluralismo, hanno suscitato la reazione stizzosa di quanti hanno la pretesa di essere gli unici gestori della risposta ai bisogni sociali. Siamo stati accusati di voler rompere l'unità con le altre forze culturali e politiche. Ma questa accusa nasconde spesso un'idea di unità massificata e livellatrice, e non certo la volontà di cercare una collaborazione fra soggetti e identità diverse».

Si sta facendo sera, e mentre ci rechiamo insieme a cena, Bertoglio ci fa presente un ultimo problema: «A Seveso occorre ricreare un clima. Abbiamo vissuto questi mesi in modo convulso, assorbiti dall'eccezionalità e dall'emergenza. La gente ha avuto spesso l'impressione di una situazione che sfuggiva di mano, di interventi calati dall'alto, di improvvisazioni, di strumentalizzazioni. Ricreare un clima vuol dire che la nostra gente deve tornare ad essere protagonista in prima persona della ripresa produttiva, del ritorno alle case, del lavoro educativo nelle scuole, della propria salute».

a cura di Emilio Bonicelli

la gravità della situazione. Poi si è buttata sul "caso Seveso" in un modo a volte morboso; e questo ci ha nuociuto, creando disorientamento e false paure ».

« A Seveso, ci dice ancora prima di lasciarci, è stato messo in discussione il modo stesso di essere della nostra civiltà. Siamo stati catapultati all'improvviso in mezzo a problemi enormi e noi, come cattolici, abbiamo oggi la responsabilità di essere all'altezza della situazione, di saper dare una risposta adeguata a questi problemi, di essere testimoni.

...

Della scuola e del « tempo pieno » abbiamo parlato con Isa e Fiorenzo, giovani laureati, lavorano presso un Centro per ragazzi (delle elementari e delle medie) aperto da pochi giorni dal Comune di Seveso. Il Centro è in funzione dalle 9 alle 18, ogni giorno, nei locali messi a disposizione dall'Opera Pia Porro a Barlassina.

« Nelle prime settimane dopo l'inquinamento, ci dicono, si è deciso di mandare i bambini di queste zone in colonia. Questa decisione rispondeva a evidenti motivi di urgenza e di sicurezza. Oggi però, in alcuni Comuni si manifesta la tendenza a protrarre la permanenza dei bambini in colonia anche per il mese di settembre. In questo modo si finisce per prolungare, oltre il necessario, una struttura educativa in cui la famiglia è emarginata e che spesso viene gestita con criteri discutibili ».

Ci raccontano come da alcune colonie i genitori abbiano subito un vero e proprio « allontanamento coatto »: le visite erano limitate alla domenica e in orari rigidamente prefissati.

« Dove sono state aperte a livello locale strutture adeguate (come questa a Barlassina) i genitori le hanno preferite, perché rispondono alla loro esigenza di avere i figli in zona e di poterli seguire ».

« Quale tipo di lavoro educativo volete impostare? ».

« Vogliamo garantire una maggiore attenzione alla realtà familiare, vogliamo una struttura aperta al contributo dei genitori e realmente rispettosa del tipo di educazione che i ragazzi ricevono in casa. Per questo, ci dicono, abbiamo già in programma una se-



Il consiglio comunale aperto del 30 luglio (sopra e nella foto al piede di pagina).

rie di assemblee per i genitori ».

« E il tempo pieno? ».

« Da ottobre la scuola dovrebbe funzionare a tempo pieno secondo una direttiva venuta dalla Regione. Questa scelta, se da una parte risponde a misure di sicurezza, dall'altra finirà per rendere la scuola, durante tutto l'anno, l'ambito predominante a livello educativo. Si aprono allora dei grossi problemi: come garantire un reale pluralismo? Come non emarginare ancora una volta le famiglie? Noi crediamo che occorra un'opera di sensibilizzazione e responsabilizzazione dei genitori. Bisognerà anche garantire la possibilità di vita e il sostegno a esperienze educative autogestite ». Nessun falso neutralismo dunque, ma un impegno per rendere realmente con-



L'ordinanza di evacuazione del 24 luglio.

